

ro ritorno con fuochi di allegrezza alla guisa stessa che aveva celebrata la loro presa. Agli 11 di marzo il parlamento emanò un decreto contenente ch'esso informerebbe delle depredazioni fatte nelle finanze dal cardinale, e nel 18 aprile il re pubblicò una dichiarazione vietante l'ingresso nel consiglio agli stranieri, ed anche agli stessi cardinali francesi. Questa dichiarazione fu registrata il giorno dopo al parlamento a malgrado l'opposizione del clero. Il 2 maggio ritornò in corte il maresciallo di Turenna, ne fu accolto onorevolmente, e talmente ne prese l'interesse che nulla poi valse a staccarnelo. Il giorno 6 luglio il principe di Condè, malcontento della regina e dei ministri si ritirò a san Maur, ove tosto corse ad unirsi a lui moltissima nobiltà. Il duca d'Orleans si recò a visitarlo, e lo indusse a far ritorno. Per giustificarsi egli intervenne a parecchie assemblee del parlamento, accusò il coadiutore ivi presente di uno scritto pubblicato contra lui, ed ebbe vive contestazioni con questo prelato. Si videro allora tre partiti; quello della regina che aveva dal canto suo Bouillon e Turenna; quello del principe che era stato seguito dai duchi de la Rochefoucault e de Nemours; e quello dei Frombolieri che avevano alla lor testa il duca d'Orleans e il coadiutore. Nel 7 settembre il re entrando nell'anno suo quartodecimo, tenne un parlamento reale in cui fu dichiarato maggiore. Il principe di Condè si ritirò nel suo governo di Guienna, ove apparecchiò ad una nuova guerra civile. Il re partì di Fontainebleau verso la metà di ottobre, e si recò nel Berry, che dal principe di Condè era stato levato a rivolta. Bourges per rientrare nell'ordine non ebbe d'uopo che della presenza del monarca. Quindi egli giunse il 31 a Poitiers donde spedì il maresciallo d'Harcourt per far levare al principe di Condè l'assedio di Cognac, la sola piazza di Saintonge che aveva ricusato dichiararsi per lui. Il principe fu costretto ritirarsi. Nel 29 dicembre il parlamento avendo inteso che il cardinale era ritornato a Sedan, pronto a riporre il piede nel regno, pubblicò un editto di correr gli addosso e di vendere tutte le mobilie del suo palazzo, dal quale ricavato sarà prelevata, dice il decreto, una somma di centocinquantamila lire, per esser data a quello che rap-